

Malattie emergenti

NUOVE ZONOSI VIRALI, fenomeni prevedibili

La storia dell'umanità è anche la storia delle malattie che l'hanno afflitta e che, seppure con diverse modalità, continuano ad affiggerla, di concerto con la lotta contro di esse, attraverso la scoperta delle loro cause e dei rimedi per curarle. Inizialmente furono individuati i batteri, grazie all'invenzione del microscopio ottico da parte di Anton van Leeuwenhoek nel 1676. Si aprirono così scenari sino ad allora solo intuiti e si poté dare inizio a una "guerra" che finalmente poteva conoscere i suoi nemici. Ma non tutto rientrava nell'ambito della batteriologia, e nuovamente si dovette pensare a entità nosologiche non ancora individuabili, ma di cui si aveva nozione indiretta grazie ai successi delle vaccinazioni di Jenner e poi di Pasteur. Perché si potessero ampliare le conoscenze alla virologia, si dovette però attendere fino al 1931 con la messa a punto del microscopio elettronico, che diede un ulteriore impulso alle ricerche per contrastare le malattie infettive e le epidemie di cui finalmente erano noti gli agenti. Ben sappiamo, infine, che la storia delle scoperte in campo medico ha avuto un'ulteriore, e per certi versi del tutto inaspettata, scossa con l'individuazione dei prioni come agenti causali di malattie neurodegenerative in animali e uomini che sino ad allora non trovavano soddisfacenti spiegazioni.

Questi brevissimi cenni stanno a dire che nella lotta alle malattie l'umanità ha fatto passi coerenti con le possibilità di avere strumenti e tecniche per la loro cura e prevenzione, riconoscendo a quest'ultima l'indubbio vantaggio (prevenire è meglio di curare) di evitare perdite in termini umani, sociali ed economici, ottimizzando l'allocatione di risorse sempre più ridotte. Va purtroppo riconosciuto che tanti successi risultano tuttora vanificati dall'uso dissennato di risorse ambientali che determina l'emergere di nuove patologie o il riemergere di antiche, il tutto amplificato dalla loro presenza globale sul pianeta.

Purtroppo è il caso della tempesta scatenata dal diffondersi, in moltissimi Paesi tra cui il nostro, dell'infezione provocata da un nuovo coronavirus simile a quello della SARS, che dal pipistrello, complici usanze tipiche della cultura locale, ne hanno consentito lo *spillover* verso l'uomo in Cina, nella città di Wuhan. La diffusione epidemica del virus è stata poi favorita, oltre che dall'essere totalmente sconosciuto all'animale-uomo, dal risultare estremamente contagioso e dall'aver comodamente viaggiato con molti aerei quando ancora non se ne conosceva l'esistenza. Se da una parte la sua conoscenza è stata forse ritardata anche da un diverso approccio alle prime avvistaglie da parte delle autorità cinesi, l'intuizione della sua insorgenza poteva essere prevista, date le conoscenze scientifiche in nostro possesso che da tempo suonano campanelli d'allarme nei con-



fronti del fenomeno della globalizzazione. Come tutta la storia dell'umanità insegna, il fenomeno ha risvolti anche negativi, che è necessario saper prevedere per evitare davvero che il battito d'ali di una farfalla provochi una tempesta dalla parte opposta della Terra.

Quindi, la previsione che da tempo l'OMS va fornendo, e cioè che il 75% delle malattie emergenti e ri-emergenti che interessano l'uomo, a partire dal XXI secolo, sono rappresentate da zoonosi deve davvero rappresentare un monito per tutti i governi che troppo spesso non danno il giusto credito agli organismi sovranazionali.

L'infezione da Coronavirus 2019-nCoV fa prevedere ormai, oltre a quelli strettamente sanitari, scenari socio-economici devastanti per entità e durata. Tuttavia, è necessario sottolineare che, in base alle conoscenze già acquisite (influenza aviaria, SARS), una simile situazione era stata ampiamente prevista, tanto da indurre il governo statunitense a finanziare nel 2008 una "rete di ricerca globale", coordinata dalla *United States Agency International Development (USAID)*, per l'individuazione di quei virus zoonotici in grado di provocare pandemie, la cui numerosità veniva

stimata a oltre 500mila unità: il progetto PREDICT. Nelle zone a maggior rischio (Paesi con scarse risorse e precari sistemi sanitari) sono state quindi inviate squadre di ricercatori multidisciplinari (medici, veterinari, biologi, antropologi, ecologi, etologi) per studiare a tappeto le situazioni e quindi, in base alle evidenze acquisite, attrezzare laboratori, formare personale locale che fosse poi in grado di allertare l'OMS e tutto il Globo di quanto poteva accadere. Nel 2017, la rete ha operato con 2.500 operatori in trenta Paesi, raccogliendo dati su 56mila specie selvatiche spesso utilizzate come *bushmeat*, individuando nuovi virus potenzialmente zoonotici (oltre 400 nei pipistrelli, 234 in primati non umani, 143 in roditori e toporagni). L'iniziativa globale che ha avuto inizio durante la presidenza di Bush jr, proseguita da Obama e finanziata con solo 207 milioni di dollari è ora ferma poiché Donald Trump ne ha bloccato da due anni i finanziamenti. Sovranismo vs globalizzazione. |

Vitantonio Perrone¹

1. Vicepresidente Simevep.